E' iniziato ieri in commissione al Senato il dibattito sul decreto del governo

Il PCI chiede più finanziamenti per il Friuli

Il provvedimento per far fronte alla tragedia potrà essere migliorato nel corso dei lavori - La posizione dei comunisti espressa dagli interventi dei compagni Macaluso e Bacicchi - Aggiungere 30-40 miliardi - La questione del commissario speciale - Le altre proposte del nostro partito

Il dibattito sui drammatici problemi dell'oggi e sul domani del Friuli è entrato ieri nel vivo, alla commissione speciale del Senato con la relazione favorevole, ma anche problematica, del presidente Ripamonti (DC) e con i molti interventi, fra i quali in particolare emergono, per la concretezza dell'analisi e dell'indicazione delle modifiche da apportare, quelli dei compagni Bacicchi — senatore del Friuli — e Macaluso, presidente della commissione Agricoltura di Palazzo Madama, appena rientrato da Udine al termine della visita del segretario generale del Partito Enrico Berlinguer. L'andamento della discussione generale, che è stata ridotta all'essenziale e che si è conclusa in serata, conferma la tendenza ad una rapida conclusione in commissione, allo scopo di corrispondere alle attese vivissime delle popolazioni colpite dal terremoto. E' importante, infatti che il provvedimento emanato in settembre dal governo per far fronte alla tragedia che attanaglia il Friuli, sia efficace, immediato, puntuale, e che siano evitati stralci. Ma — ha sottolineato il compagno Bacicchi —per evitare che le popolazioni friulane siano disperse e rischino di perdere, lontano dalle loro terre, grande parte della loro identità, occorre che, oltre i provvedimenti previsti dal decreto, sia offerta loro una prospettiva concreta in ordine alla ricostruzione dei paesi distrutti o danneggiati. Una tale prospettiva deve essere indicata già oggi — ha incalzato a sua volta il compagno Macaluso — e, non domani. E per questo occorre che governo e Parlamento assumano un preciso impegno di ordine politico, in vista dei provvedimenti organici da adottare nell'immediato futuro. Ai friulani, insomma, deve essere data — ad avviso dei parlamentari comunisti —la certezza della ricostruzione. I comunisti chiedono che sia il presidente del Consiglio, Andreotti, ad assumere questo impegno, in aula a nome di tutto il governo.

Analizzando nei suoi contenuti il decreto, il compagno Bacicchi ha osservato che esso si è reso necessario a seguito dei ritardi accumulati.

Le responsabilità maggiori sono della Giunta regionale — ha detto a sua volta Macaluso, riportando alla commissione le esperienze raccolte nei due viaggi in Friuli e ribadendo il fermo convincimento che al livello regionale possono dare positivi risultati l'unità e la solidarietà democratiche — ma non mancano quelle del governo e dell'apparato dello Stato.

Il decreto —ha dichiarato in proposito il compagno Bacicchi — è effettivamente di carattere eccezionale, e i comunisti concordano, nel complesso, con la sua impostazione. Detto questo, però, i comunisti affermano che i poteri del commissario straordinario dello Stato nel Friuli non possono essere illimitati nel tempo. Di qui la decisione del gruppo del PCI di proporre, con un emendamento, che i poteri del commissario siano circoscritti al 31 marzo del 1977, giorno entro il quale l'emergenza dovrà ritenersi conclusa e dovrà invece essere stata già avviata l'opera di ricostruzione (riguardo a questo punto la commissione Affari costituzionali ha subordinato il proprio parere favorevole alla condizione che l'attività del commissario di governo venga circoscritta in un limite di tempo). Perché gli interventi di emergenza possano essere corrispondenti alle dimensioni della tragedia e alle esigenze delle popolazioni del Friuli, si impone un adeguamento dei finanziamenti posti a disposizione del commissario Zamberletti (fra i trenta e i quaranta miliardi da aggiungere ai 70 già stanziati dal governo); i 70 miliardi basterebbero appena all'impianto di baracche e prefabbricati (da attuarsi entro marzo 77), mentre alcune decine di miliardi difettano all'ufficio del commissario.

Primo problema, quindi, accrescere senza indugi lo stanziamento straordinario. Ma nel dispositivo del decreto — ha notato Bacicchi — si impongono miglioramenti indispensabili. E il senatore comunista ne ha indicati diversi, tra cui: 1) estensione delle misure per il ripiano dei bilanci comunali a tutti i comuni gravemente danneggiati e non solo a quelli ritenuti disastrati; 2) rafforzamento dello apparato tecnico delle amministrazioni comunali, garantendo anche la presenza di segretari comunali in tutti i centri (anche quelli che prima del sisma ne erano privi); 3) estensione degli incentivi (o compensi straordinari), — opportunamente previsti dal decreto per vigili del fuoco, funzionari pubblici, eccetera — ai militari di tutti i gradi (da quelli di leva agli ufficiali) dando all'esercito, che da mesi si prodiga senza soste nelle zone terremotate, un riconoscimento tangibile dello stato; 4) prevedere per i contadini, non solo la esenzione dal pagamento dell'IVA per i prefabbricati, ma anche il rimborso dell'IVA a chi l'ha pagata in questi mesi.

Il quinto punto concerne il prelievo fiscale deciso dal governo a copertura degli impianti di spesa assunti dal governo per gli interventi straordinari nelle zone terremotate. Il governo, com'è noto, ha deciso per l'*una tantum* sui veicoli a motore, i natanti e gli aeromobili, e per l'aumento del prezzo della schedina (50 lire ogni due colonne). Bacicchi ha ribadito che forse andava prescelta una via diversa, che, senza sottrarre alcun cittadino al dovere di solidarietà verso il Friuli, operasse un prelievo più giusto.

Da segnalare tra gli altri interventi quelli del socialista Lepre, dei dc De Cocci, Segnana, Toros e Tanga che chiede una legge-quadro che preveda gli interventi dello Stato in caso di calamità.

a. d. m.

Assegnate solo 500 roulottes, pochissime le baracche

Migliaia di friulani ancora nelle tende

Sono circa diecimila i « dispersi » nell'emigrazione in Italia e all'estero A Udine il compagno Ferrara, presidente della Giunta regionale del Lazio

Dal nostro inviato

UDINE, 29

L'eco della visita del compagno Enrico Berlinguer in Friuli è profonda, diffusa in ogni ambiente. Si riconosce al PCI il merito di avere riproposto alla coscienza civile degli italiani, al governo, al Parlamento, alle forze politiche e sociali il dramma aperto nella vita nazionale dal terremoto friulano. E' necessario che tutti sappiano, che tutti capiscano. Nessuno, domani, potrà rifugiarsi dietro l'alibi di non essersi reso conto a tempo di quanto grande sia questa tragedia.

Le cifre, i fatti, le situazioni di ogni giorno stanno a confermare la tempestività e l'urgenza dell'appello di Berlinguer. L'esodo dalle zone del sisma ha ormai investito 40 mila persone, in maggioranza donne, vecchi e bambini. Trentamila di essi sono stati accolti nei centri balneari della costa adriatica, secondo il piano di emergenza predisposto dal commissario straordinario di governo. Per 10 mila, almeno, si deve parlare di vera e propria diaspora, di dispersione in Italia e all'estero.

Ci sono poi altri 40.000 senza tetto che resistono nella immensa area colpita, fra le rovine dei loro paesi, sotto l'incubo delle scosse ed in condizioni di estrema precarietà. La maggior parte di queste 40.000 persone dispongono soltanto di una tenda giacchè il nuovo terremoto del 15 settembre ha distrutto anche le case che erano state riparate dopo il 6 maggio. Basti dire, per rendersi conto della situazione, che il commissario di governo ha potuto distribuire fino ad ora non più di 500 roulottes. Di esse 260 vengono dalla sola Regione Piemonte, alcune altre diecine dall'Emilia-Romagna, dalla Lombardia, dal Lazio.

L'urgenza di un nuovo sollecito aiuto ai friulani terremotati, si impone come un dovere di solidarietà umana e nazionale. In questa direzione, accanto ad esempi e notizie confortanti, emergono purtroppo segni di incredibile incomprensione. All'attivo della solidarietà bisogna porre l'impegno delle Regioni e dei grandi Comuni democratici. Domani, ad esempio, arriverà a Udine il compagno Maurizio Ferrara, presidente della Giunta regionale del Lazio.

Il Lazio ha già inviato da tempo un villaggio di prefabbricati, quello stesso che era stato allestito a Tuscania dopo il terremoto. Ormai è stato ultimato il montaggio ad Osoppo. Nel villaggio, dotato di scuole e di servizi, troveranno alloggio 140 famiglie, 650 persone in totale. Il compagno Ferrara avrà domani una serie di incontri per stabilire quale altro concreto apporto la Regione Lazio (che dispone tra l'altro di uno stanziamento di 200 milioni) potrà dare per fronteggiare l'emergenza.

Domenica, intanto rappresentanti dell'Amministrazione Comunale di Modena verranno a consegnare ufficialmente le due scuole prefabbricate offerte ai centri sinistrati di Tarcento e Lusevera. Porteranno con sè anche quattro miniappartamenti monoblocco, un primo piccolo contributo per aiutare a soddisfare il bisogno primario, essenziale che assilla le zone colpite: quello di alloggi per l'inverno. Altri impegni prenderanno corpo nei prossimi giorni, anche in seguito alle decisioni assunte nel corso della riunione delle segreterie regionali del PCI svoltasi lunedì ad Udine.

Abbiamo accennato a fattori negativi che vengono emergendo. Ad esempio, l'impegno del commissario di governo Zamberletti, di fornire alcune migliaia di roulottes ai contadini e ai lavoratori che debbono continuare a restare nella zona terremotata per i raccolti e per la continuità delle attività produttive, appare di difficile attuazione.

E' chiaro che la roulotte è una soluzione di assoluta emergenza, valida per alcuni mesi, neanche per l'intero inverno, perciò il commissario sta cercando di acquisirne in numero sufficiente, senza impegnare molti miliardi nello acquisto, bensì attraverso offerte volontarie, forme di affitto e la requisizione nei depositi dove roulottes e caravan sono in questo periodo inutilizzate. Ebbene, si ha notizia di resistenze e sollevazioni contro quest'ultimo provvedimento, che dovrebbe invece trovare pieno consenso e spontanea collaborazione, dato che queste roulottes devono servire a dare un minimo riparo a chi tutto ha perduto e vuol continuare a lavorare la sua terra.

m. p.

Idiozie via etere

Nella rubrica « Linotype » della edizione delle 7,30 di ieri di Radiomattino *notiziario della seconda rete RAI diretto, come noto, da Gustavo Selva, è stato detto quanto segue:* « Il *Corriere della Sera* di ieri ha scritto: « La gente del Friuli ha accolto oggi il « signor Berlinguer : un signore minuto, serio, distinto, il vestito azzurro, la cravatta a quadrettini blu, il passo svelto, lo sguardo deciso. Pochi l'hanno chiamato onorevole, ancora meno coloro che gli si sono rivolti con l'appellativo di « compagno »: quasi tutti, contadini, operai, artigiani, anziani, giovani e donne hanno scelto il « signore », qualcuno anzi, dandogli sempre del « lei », l'ha tirato per la giacca dicendogli: « Enrico, faccia qualcosa per noi ». Fin qui il *Corriere della Sera*. Da questa prosa alle cronache del regime (passato o futuro) quanto è ancora lungo il cammino? ».

E' evidente che, chiunque sia, l'autore della postilla alla cronaca del quotidiano milanese dà un'inequivocabile dimostrazione di quali livelli di idiozia possa toccare il livore anticomunista.

Assemblea a Roma per il sindacato della polizia

MILANO, 29.

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Milano ha diffuso un comunicato nel quale si informa che, di intesa con il Comitato di iniziativa per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia, si svolgerà a Roma sabato 9 ottobre prossimo un'assemblea nazionale « per esercitare la necessaria pressione affinché il diritto costituzionale di organizzarsi sindacalmente venga riconosciuto anche alle forze dell'ordine ».

Il PCI chiede l'aumento dei fondi per l'emigrazione

Si è aperta ieri mattina, alla commissione Esteri della Camera, la discussione sul lancio di previsione per il 1977 della Farnesina. Intervenendo a nome del gruppo comunista, il compagno Gianni Gladresco ha criticato quello che ha definito il « difetto di qualità » del bilancio stesso: cioè la mancanza di una politica dell'emigrazione. La qual cosa è giustificata solo in minima parte dalla rigida compressione del deficit.

Nè ci si può arrestare — ha detto in sostanza Gladresco — alla sola constatazione di una strozzatura di bilancio che appare a tutti ovvia se si considera che al capitolo dell'emigrazione all'interno del bilancio degli esteri sono destinati appena 19 miliardi. Questo significa che per i 5 milioni di connazionali emigrati, il bilancio degli esteri eroga 3.430 lire pro-capite, cioè meno di un decimo della ricchezza trasferita in Italia dagli emigrati stessi con le loro rimesse.

In questo caso — ha detto il compagno Gladresco — era lecito attendersi un bilancio diverso, che avesse il respiro della « novità » della Conferenza nazionale della emigrazione.

Di fronte all'inconsistenza delle prove fornite per condannare Margherito

RICORSO AL TRIBUNALE SUPREMO DOPO LA GRAVE SENTENZA DI PADOVA

Questo esaminerà il caso probabilmente nei primi mesi del prossimo anno - Nel frattempo il capitano è sospeso dall'incarico e dallo stipendio - Il telegramma di Pannella alla procura della Repubblica

Dal nostro inviato

PADOVA, 29.

Nella città della « rosa dei venti » un ufficiale di PS colpevole di lealtà alle istituzioni e di fedeltà al giuramento costituzionale è stato condannato ieri sera dal tribunale militare a un anno, due mesi e venti giorni di reclusione. Prima ancora, il giorno stesso del suo arresto, e cioè il 23 agosto scorso, al capitano Salvatore Margherito, ventisei anni, era stata inflitta un'altra condanna, quasi in acconto a quella subita ieri: la sospensione dall'impiego e dallo stipendio.

La procura militare che, con rozzo manicheismo e disinvolta navigazione nel grande mare del diritto, ha imbastito un processo per dimostrare che l'arroganza del potere continua ad avere diritto di cittadinanza nel nostro paese, può ritenersi soddisfatta. Il tribunale, nel cui collegio giudicante figura un giudice relatore che è gerarchicamente dipendente dalla procura, ha accolto sostanzialmente tutte le sue richieste, con una sola eccezione che riguarda, però, il reato più grave che era stato addebitato all'ufficiale del secondo raggruppamento celere di Padova: la diffamazione aggravata. Da questo reato, Margherito e i due agenti Amato e Moretto, son stati prosciolti con formula piena: la soluzione è per non aver commesso il fatto.

Che cosa ne pensa il signor procuratore militare per il quale tutti i quarantun testi a carico di Margherito erano sinceri e leali, mentre i pochissimi a difesa erano spregevoli e bugiardi? Questo reato, come si sa, si configurava in una presunta lettera scritta da Margherito e pubblicata dal quotidiano « Lotta Continua ». L'accusa si reggeva su testimonianze che lo stesso tribunale ha motivamente ritenute infondate, visto che si è pronunciato per l'assoluzione. Questi testimoni a carico, dunque, non erano precisamente delle « bocche della verità». Ma tutto il processo è stato costruito sulla base di testimonianze di questo tipo. Il tribunale, con una logica propria, ha ritenuto Margherito responsabile dei reati di attività sediziosa e di violata consegna, infliggendogli una pena di dieci mesi e venti giorni per il primo delitto e di quattro mesi per il secondo.

La sentenza non ha carattere definitivo. Nel tribunale militare, in palese violazione del principio di uguaglianza dei cittadini stabilito dalla Costituzione, non figura il grado di appello. Si può però ricorrere al tribunale supremo militare e tale ricorso è già stato avanzato dai difensori di Margherito. In questa sede, presumibilmente, se ne discuterà nei primi mesi dell'anno prossimo. Intanto il capitano Margherito dovrà arrangiarsi. Per uno che ha sempre fatto l'ufficiale di polizia e che ha svolto il suo compito con passione civile e impegno democratico non sarà tanto facile trovare un lavoro.

Ma intanto dovrà arrangiarsi. Certo, da questo processo che come ha detto il compagno Alberto Malagugini, ha costituito «una manifestazione emblematica dell'arroganza del potere, dell'uso distorto delle istituzioni », Salvatore Margherito è uscito a fronte alta, con la tranquilla coscienza di chi sa di avere fatto il proprio dovere di cittadino e di leale servitore dello stato. Chi invece, ne è uscito male, è il comando del 2. Celere, il cui comandante, assieme ad altri ufficiali, dovrà rispondere dei reati di omissione di fronte alla magistratura e alle denunce di episodi di violenza gratuita e dissennata commessi, in diverse piazze italiane, dai reparti del suo raggruppamento; e dovrà rispondere in sede parlamentare, quando alle domande precise poste dai compagni Malagugini e Flamigni dovrà essere fornita una risposta non più resa sotto i comprensivi sguardi del procuratore militare di Padova.

Perché proprio questo è successo nel processo di questi giorni. Nel corso delle nove udienze le accuse precise mosse dal capitano Margherito e dalle due giovanissime guardie Lojacono e De Marco, (testi spontanei) sono risultate fondate, ma i responsabili sono stati lasciati tranquilli. Le accuse grottesche elevate contro Margherito sono cadute rovinosamente come un castello di carte. Ma il capitano è stato condannato.

Nell'appassionata ma lucidissima arringa del compagno Malagugini le accuse presunte, tutte indirette, vaghissime, mai confortate da un sia pur modesto riscontro obiettivo, sono state letteralmente sbriciolate. Ma il tribunale, sia pure dopo sei lunghe ore di camera di consiglio ha tirato dritto per la sua strada, già tracciata dalla procura militare.

Fra i tanti fatti citati dal compagno Malagugini vogliamo ricordarne soltanto uno, che riflette assai bene i modi di comportamento tenuti in questo processo. All'origine di tutto il castello accusatorio c'era un terzetto composto dal capitano Margherito e dai brigadieri Manzi e Verdini. Tutti i testi d'accusa hono sfilati di fronte al PM, nella fase istruttoria.

Tutte le colpe addebitate a Margherito venivano addossate anche ai due sottufficiali. E tuttavia per i due sottufficiali, non si sa bene in base a quali considerazioni sicuramente però non di tipo giuridico, il PM ha chiesto l'archiviazione. Probabilmente lo scopo era quello di isolare la posizione di Margherito, considerando troppo rischioso allargare la sfera della responsabilità. Ci si è dimenticati però che, agendo in tal modo, si forniva la prova migliore, addirittura schiacciante, della inattendibilità delle testimonianze di accusa.

La procura militare di Padova ha trasmesso oggi alla procura della Repubblica il telegramma inviato al tribunale, mentre era in corso il processo Margherito, dall'on. Marco Pannella, del partito radicale. Sempre alla procura della Repubblica è giunto un rapporto dei carabinieri sulle vicende di ieri che hanno portato all'arresto temporaneo di Pannella. Il procuratore capo, Fais, ha dichiarato che entrambi i documenti pervenutigli saranno oggetto di immediata valutazione.

Ibio Paolucci

Il capitano di PS Margherito mentre esce dal tribunale in compagnia della fidanzata

Il provvedimento è stato esaminato ieri dall'Assemblea di Palazzo Madama

Il Senato vota oggi il decreto contro la «fuga» dei capitali

Il compagno Li Vigni sottolinea le importanti innovazioni migliorative introdotte su proposta dei comunisti - Il 19 novembre prossimo scade l'anonimato e diviene obbligatoria la dichiarazione

La legge approvata dal Parlamento nell'aprile scorso allo scopo prevalente di porre un argine alla fuga dei capitali (dai ventimila ai trentamila miliardi circa negli ultimi dieci anni) ha avuto assai scarsa efficacia. Salvo a servire da deterrente psicologico per nuove evasioni, quel provvedimento non è riuscito nel suo intento, né sul fronte dichiarato di colpire gli evasori, né su quello appena accennato di far rientrare i capitali illegalmente esportati. Da qui è nato il nuovo decreto governativo del 10 agosto scorso, ampiamemente discusso e modificato dalle commissioni competenti di Palazzo Madama. Ieri il decreto è passato all'esame dell'Assemblea

Nel dibattito è intervenuto per il gruppo comunista il compagno Li Vigni che ha preannunciato il voto favorevole del PCI al provvedimento. Il senatore ha affermato che i comunisti si sono battuti per l'adozione di provvedimenti soddisfacenti, ottenendo profonde modifiche migliorative dell'iniziale testo governativo. Il decreto, pur non risultando completamente soddisfacente, costituisce tuttavia uno strumento più capace di prevenire e colpire l'evasione dei capitali e anche più idoneo ad incoraggiare il rientro dei capitali illegalmente esportati. A questo scopo il decreto prevede moderate agevolazioni, escludendo però zone franche e sanatorie indiscriminate.

Vediamo ora in quali punti essenziali le iniziali proposte governative sono state accantonate o migliorate dagli emendamenti comunisti e di altri gruppi. Il governo si era inizialmente limitato a prorogare la precedente legge spostando al 19 novembre 1976 la scadenza del 19 agosto scorso fissata come ultimo termine per il rientro dei capitali. L'ampio dibattito che si è aperto nelle commissioni del Senato ha indotto il ministro del commercio con l'estero, Ossola, a proporre numerose modifiche che, accolte, hanno profondamente mutato e reso più organico il provvedimento.

Eccone le linee essenziali: allo scopo di agevolare il rientro dei capitali, viene garantito l'anonimato solo fino al 19 novembre '76 (in pratica coloro che intendono riportare nelle banche italiane i titoli di denaro liquido possono farlo senza alcuna denuncia e senza pagare alcuna penalità); dopo il 19 novembre scatta l'obbligo della dichiarazione e di altri adempimenti differenziati a seconda se si tratta di titoli per investimenti diretti o indiretti, di immobili di cui non si prevede più l'obbligo di vendita: la dichiarazione comporta automaticamente il pagamento del quindici per cento sul valore dichiarato. Per le navi-ombra si prevede l'obbligo della intestazione al cittadino italiano proprietario, con il pagamento dell'IVA e del 15 per cento sul valore del natante.

In particolare i senatori comunisti hanno ottenuto, con propri emendamenti, la precisazione di una sanzione penale per coloro che partecipano a società anomale per il nostro ordinamento (è il caso della società svizzera Anstalten, in cui non figura alcun nominativo degli azionisti); è stata eliminata una generalizzata facoltà di deroga del ministro; è stata introdotta una precisazione tecnica che impedisce che si creino zone franche fiscali: è stato eliminato, ad esempio, il meccanismo del franco-valuta per cui chi farà rientrare i capitali dovrà pagare il controvalore; è stato anche eliminato il pericolo di un prestito indicizzato: chi farà rientrare i titoli dovrà prima convertirli in denaro e poi depositare la somma nelle banche italiane, cosicché i titoli perderanno i maggiori valori acquisiti all'estero.

co. f.

Grave lutto di Inge e Giacomo Manzù

E' morto ieri a Monaco di Baviera il signor Herman Schabel, padre della signora Inge Manzù, al maestro Giacomo e a tutti i loro familiari le più sentite condoglianze dell'Unità.

Modificherà quello presentato dal governo

Verrà redatto un nuovo testo di legge sulle servitù militari

Lo hanno deciso le commissioni Giustizia e Difesa del Senato — Nominata una sottocommissione ristretta — L'intervento del compagno Arrigo Boldrini

Il disegno di legge governativo sulle « servitù militari » subirà sostanziali modifiche, che terranno conto delle proposte avanzate dalle varie forze politiche, in particolare dal PCI che per la riforma di questo istituto si batte con fermezza da anni. La decisione è stata presa ieri dalle Commissioni Giustizia e Difesa del Senato — riunite in seduta comune — che hanno nominato una sotto commissione ristretta, cui è stato affidato l'incarico di redarre un nuovo testo, che verrà sottoposto alle due commissioni nella prossima riunione, fissata per il 13 ottobre. Della sottocommissione ristretta fanno parte i senatori Schietroma (presidente), Amadeo, Giust, Schiano, Beorchia, Finessi, Pasti, Tedeschi, Occipinti, Gronchi e i compagni Lugnano, Bacicchi e Margotto.

Nella discussione generale sul Ddl del governo era intervenuto ultimo oratore il compagno Arrigo Boldrini. Le « servitù » ha premesso Boldrini — vanno viste in un contesto politico e militare determinato, se si vuole capire bene da che tipo di legislazione debbono essere regolate. Le leggi in vigore risalgono agli anni '30, durante il regime fascista, che basava la sua politica militare sulla concezione della « nazione armata », conduceva una politica estera avventuristica e una strategia fondata sulla « guerra di posizione », ereditata dal conflitto '14-'18 che faceva del confine nord-orientale la frontiera per eccellenza.

Dopo il secondo conflitto mondiale — ha rilevato Boldrini — il clima della « guerra fredda » favoriva la persistente importanza attribuita alle regioni nord-orientali, ai fini della imposizione dei vincoli militari, bloccando così la legislazione fascista. Di « servitù » si riparlerà a partire dagli anni 1964-'65 sotto la spinta del processo di distensione da un lato e la pressione che vanno esercitando le popolazioni dall'altro. A questi elementi si sono aggiunti poi le ferme prese di posizione delle Regioni e dei Comuni interessati, favorite da una visione strategica più moderna nonchè da situazioni politiche del tutto diverse. L'Italia, oggi, è circondata da paesi neutrali e gli stessi comandi NATO pongono l'esigenza di una revisione di tutte le infrastrutture terrestri, dando la prevalenza al Mediterraneo. Non è un caso che la Francia e la stessa Germania abbiano già ridotto sensibilmente le loro « servitù militari ».

Il disegno di legge del governo risponde alla evoluzione politica e militare in corso in Europa? Solo parzialmente ha affermato Boldrini il quale ha tuttavia apprezzato l'importante innovazione, costituita dal Comitato paritetico, le cui funzioni andrebbero però coordinate con quelle delle Commissioni tecniche previste dal provvedimento.

Da queste considerazioni il compagno Boldrini ha fatto discendere alcune proposte, che tengono conto delle novità presenti sia dal punto di vista politico che militare. 1) Ai Comitati paritetici composti da rappresentanti dei ministeri della Difesa (5) e del Tesoro (1) e delle Regioni (6) debbono essere affidati compiti e funzioni fondamentali: di confronto, di proposte alternative a quelle avanzate dagli S.M. e di decisione, anche per stabilire se determinate « servitù » possano essere rimosse prima dei 5 anni previsti; 2) Occorre rivedere molto attentamente la estensione di alcune isole di « servitù militari » come per esempio l'arcipelago della Maddalena ed altre situazioni analoghe, tenendo soprattutto conto delle esigenze delle popolazioni e della economia locale; 3) Emanare a breve scadenza un regolamento applicativo della legge sulle « servitù » la quale dovrà fondarsi su una visione di insieme, nazionale anche perchè essa rappresenta un punto nuovo di incontro e di collaborazione tra Forze Armate e società civile.

* * *

Alla Camera è iniziato in commissione l'esame dello stato di previsione della spesa del ministero della Difesa per l'anno finanziario 1977. La relazione è stata svolta dall'onorevole Manfredi. Nelle due sedute di ieri — la discussione riprenderà stamani — hanno parlato fra gli altri i compagni D'Alessio, Angelini e Martorelli.

La spesa complessiva prevista nel bilancio della Difesa per il prossimo anno — sul quale avremo modo di ritornare — è di 3.560 miliardi e 610 milioni di lire, con un aumento, rispetto al '76, di 603 miliardi e 871 milioni (il 16,7%). La spesa per la difesa costituisce il 7,55 per cento delle spese complessive ed il 10 per cento delle entrate previste dallo stato per il '77. Per la « difesa nazionale » (Esercito, Marina e Aeronautica) la spesa prevista è di 2.937 miliardi e 698 milioni di lire; per la « sicurezza pubblica » (Arma dei carabinieri) 581 miliardi e 370 milioni. Gran parte di questa somma (oltre 454 miliardi) servirà per il personale.

s. p.

Assemblea a Roma sui problemi militari

Venerdì 1 ottobre alle ore 9,30, è convocata presso la sede del CC del PCI, un'assemblea di parlamentari comunisti membri delle commissioni difesa della Camera e del Senato e di dirigenti federali e regionali del Partito per esaminare la proposta di « legge dei principi militari » presentata dal governo. La riunione, alla quale partecipa il compagno Ugo Pecchioli della Segreteria del Partito, sarà aperta da una relazione del compagno Aldo D'Alessio.

Si sta intanto sviluppando in queste settimane un'estesa campagna d'informazione e di discussione nel Paese sui problemi della politica militare. Un affollato dibattito, con l'intervento di centinaia di cittadini, di giovani e di militari, si è tenuto lunedì scorso al Festival dell'Unità di Bari, con la partecipazione del compagno Franco Raparelli.

Il premier dell'Angola ricevuto da Leone

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il primo ministro della Repubblica popolare di Angola, Lopo Do Nascimento, attualmente in Italia per una visita di 4 giorni. L'ospite era accompagnato dal segretario di Stato alle finanze Olas Mingas, e dal segretario di Stato alle comunicazioni Bente Ribeiro. Erano presenti all'incontro anche il sottosegretario agli affari esteri, Luciano Radi ed il consigliere diplomatico del Presidente della repubblica.

Nel corso del cordiale colloquio è stato passato in rassegna l'andamento delle relazioni fra i due paesi. E' stata sottolineata la simpatia che anima tali relazioni e l'interesse con il quale l'Italia e l'Angola considerano le possibilità di sviluppare la reciproca collaborazione.

La visita di Lopo de Nascimento, la prima di un uomo di Stato angolano in un paese della CEE, si conclude oggi, giovedì 30, con una conferenza stampa che avrà luogo al « Grand Hotel » alle 18. In questi giorni il premier angolano ha avuto una serie di contatti politici ed economici a Roma e a Torino.

Nel pomeriggio di ieri, ha visto il ministro delle poste Vittorino Colombo e si è recato in visita all'Italcable e agli impianti di Fiumicino dell'Alitalia.

Oggi, prima della conferenza stampa, il premier angolano concluderà la sua visita recandosi alla Selenia e all'ENI, dove sarà offerta una colazione in suo onore.

Il ministro Forlani ricevuto da Ford

WASHINGTON, 29

Il ministro degli esteri italiano, on. Arnaldo Forlani, è stato ricevuto oggi alla Casa Bianca dal presidente Gerald Ford, con il quale ha avuto un colloquio di un'ora.

In un successivo incontro con i giornalisti, l'on. Forlani ha definito il colloquio « molto cordiale e molto franco », ha affermato poi che il suo ospite si è impegnato a valutare nuovi gesti di solidarietà economica nei confronti dell'Italia; ed ha quindi precisato di aver esaminato con lui le prospettive della grave crisi nel Libano.

Nella conversazione, ha detto il ministro degli esteri italiano, « ho riaffermato la nostra linea di politica estera, di attiva partecipazione e impegno convinto al processo di costruzione europea ». E' un impegno, ha proseguito, « che diventa sempre più forte, dato che non esistono alternative positive a questo processo unitario ».

« Questo impegno europeo », ha detto ancora l'on. Forlani, « è ben caratterizzato dalla convinzione che esso debba svolgersi in un rapporto di collaborazione con gli Stati Uniti, ed ha come premessa il convincimento che l'alleanza atlantica resta un fattore decisivo, essenziale per la nostra sicurezza, per la salvaguardia delle condizioni di equilibrio attuale e, quindi per rendere possibile la distensione, il dialogo e la pace ».